

153.
VOLOGES

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

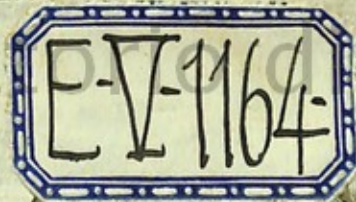
NEL TEATRO GRANDE

DELLA NOBILISSIMA

ACCADEMIA INTRONATA

DI SIENA

NELL'ESTATE DELL'ANNO M.DCCLXXVI.



IN SIENA

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO PAZZINI CARLI, E FIGLI.

Con Licenza de' Superiori.

933

433

ARGOMENTO

VOLOGESO Re de' Parti unito con Berenice d' Armenia destinata sua Sposa, mosse guerra ai Romani, in tempo, che Marco Aurelio Imperatore aveva eletto per suo Collega, e Successore all' Impero Lucio Antonio Vero, Patri-zio Romano, con destinarli in Sposa Lucilla sua Figliuola: ma perchè il nuovo Cesare do-veva condurre l' armata Romana contro de' Par-ti, fu differito il Maritaggio di Lucilla fino all' ultima azione di questa guerra, nella qua-le Lucio Vero combattendo, vinse, e fatta pri-gioniera la Regina Berenice, col supposto, che il Re Vologeso fosse morto nella Battaglia, se-ne invaghì; e condottala seco in Efeso, procu-rò con ogni suo sforzo di averla in Moglie, ben-chè sempre invano. Vologeso intanto riavutosi dalle ferite riportate nel Combattimento, ed in-tesa la Prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi ai tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove con l' industria, e coll' Oro ottenne di es-sere ammesso fra i Ministri Cesarei. Nello stes-so tempo l' Imperatore Marco Aurelio avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e sti-mandosi da lui gravemente offeso, gli spedì un Ambasciatore, e mandatagli insieme la Figliuo-la,

A 3

4938

6
la, fece intimargli, o che sposasse Lucilla, o
che renunziasse all' Impero. Il rimanente si
comprende dalla lettura del Dramma, i cui
fondamenti storici si sono presi da GIULIO CA-
PITOLINO, SESTO RUF; EUTROPIO, e da altri.

La Scena si finge Efeso.

AT-

ATTORI

7

VOLOGESO Re de' Parti, in abito Romano.

*Il Sig. Giacomo Veroli Virtuoso di Camera
di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana.*

BERENICE Regina di Armenia, e Spola di
Vologeso.

La Sig. Clementina Chiavacci.

LUCIO VERO Cesare di Roma, Sposo di
Lucilla, ed Amante di Berenice.

*Il Sig. Valentino Adamberg, cioè Adamon-
zi, all' attual Servizio di S. A. S. Ele-
torale, di Baviera.*

LUCILLA Figlia di Marco Aurelio Impera-
tore, e Spola di Lucio Vero.

La Sig. Maria Pedrottini.

ANICETO Confidente di Lucio Vero, e Aman-
te occulto di Lucilla.

Il Sig. Giuseppe Benigni.

FLAVIO Ambasciatore di Marco Aurelio.

Il Sig. Vincenzo Fineschi.

La Musica è di diversi Autori.

PROTESTA

Tutto ciò, che non è conforme ai veri senti-
menti della Santa Chiesa Romana Cattoli-
ca, è solo scherzo di Poesia, e non sentimento
dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.

A 4

1 BAL-

Saranno d'Invenzione, e direzione del
Sig. Giuseppe Banti.

B A L L E R I N I

Primo Serio *Prima Seria*
Sig. Giuseppe Banti *sud.* Sig. Cammilla Dù petit;
Primo Grottesco *Prima Grottesca*
Sig. Giuseppe Casazzi. Sig. Maddalena Mei.

Mezzi Caratteri.

Sig. Jacopo Gucci. Sig. Marianna Dù petit.
Sig. Pietro Angiolini. Sig. Anna Gucci.

Fuori de' Concerti

Sig. Guglielmo Banti. Sig. Anna Ponci.

Altri Ballerini.

Sig. Luigi Lena. Sig. Teresa Tedeschini;
Sig. Gaetano Biffi. Sig. Margh. Bandettini.
Sig. Francesco Ignazj. Sig. Carolina Dù petit.
Sig. Dom. Simoncelli. Sig. Teresa Bandettini.

AT.

ATTO PRIMO⁹

S C E N A I.

Loggie del Palazzo Imperiale, con apparato
di mensa.

*Lucio Vero, Berenice, e loro
accompagnamento.*

Luc. V. **R** Egina, affai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra illustre
Dell' estinto tuo Sposo.

Ti rasserena omai,
Che in quel volto amoroso
Tropo il tuo duolo insuperbir tu fai.

Ber. Signor, dalle tue Squadre, in Vologeso
S' estinse la virtù: seco perdèi
La pace del mio cor.

L. V. Ciò che perdesti
Nel Partico Regnante,
Nel Cesare Latino il Ciel ti rende?
Or men dogliosa, a questa
Lauta mensa regal, meco t'affidi.

Ber. Servo al mio Vincitore, (e agli Astri in-
fidi) (a)

A 5

SCE

(a) Siedono a Mensa.

*Vologeso, ed Aniceto con seguito di Ministri,
e detti assisi a mensa.*

Vol. **I**O, di piacer ministro,
Di soave liquor colmi cristalli
A voi presento, (a)

Ber. (Oh Dei! di Vologeso
Non è quello il sembiante?)

L. V. Regina, a ber t' invito. E tu mi porgi (b)
Pien di dolce liquore il nappo aurato.

Anic. Eccolo pronto.

Vol. (Amor m' assista, e il Fato.)

L. V. Prendi: del primo onore (c)
Degna solo tu sei: bevi, o Regina.

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua schiava
Ricusarlo non lice, (d)

Bevo a' trionfi tuoi.

Vol. Nò, Berenice. (e)

L. V. Tanto ardir?

Vol. La tua morte

Bevevi incauta: in quella tazza infuso

Era il velen, che liberar doveva

Da un Tiranno la Terra. Al Caso devi,

Ce-

(a) *Presentando in coppa d'oro da bere.*

(b) *Ad Aniceto, che prende da Vologeso la
tazza, e la presenta a Lucio Vero.*

(c) *A Berenice.* (d) *A Lucio Vero.*

(e) *A Berenice.*

Cesare i giorni tuoi.

Ber. (Nò, non m'inganno, è Vologeso. Oh Dio!)

L. V. Temerario, chi sei?

Vol. Parto son io.

Del mio Re Vologeso

Meditai le vendette. A lui togliesti

Scettro, Popoli, e vita,

Nè ti bastò: nella sua Sposa, in quella

Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti

Alle ceneri sue. Trema, e paventa,

La grand'ombra regal, temi al mio esempio.

L. V. Olà....

Anic. Signore, io punirò quest'empio (a)

L. V. Ferma, Aniceto.

Ber. (Oh Stelle!)

L. V. In carcer tetto a più maturo esame

Si custodisca. Muore

Col reo tutta la colpa,

Ma non tutta è punita. Un Uom' del Volgo

Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto;

E solo ancor poss'io

Softener l'ire tue. Regina, addio.

Del tuo rigore, o barbaro,

Forse ti pentirai,

Forse ti scorderai,

Tutta la crudeltà, (b)

A 6

SCE-

(a) *In atto di snudar la spada.*

(b) *Parte con Aniceto, e guardie.*

S C E N A III.

Lucio Vero, e Berenice.

L. V. **A** Ll' orror del gran caso (a)
 L' idea si tolga, e torni
 Lieta l' alma a goder. Siedi, o Regina.
Ber. Cesare, a miglior tempo
 Serbami un tanto onor: l' alma agitata
 Chiede riposo.

S C E N A IV.

Aniceto che torna, e detti.

Anic. **A** Ugusto,
 Sù le Navi Latine
 Con Araldi, e Messaggi
 Giunta è Lucilla la tua Sposa: (oh Dio!
 La soave cagion del foco mio. (affretta
L. V. (Come! Lucilla... Oimè...) Vanne, ed
 Gli spettacoli, i giuochi,
 Aniceto; e con questi il primo oltraggio
 Della Sorte si eviti,
 Che tenta di rapirmi a Berenice.
Anic. (Se rivedrò Lucilla io son felice.)
L. V. Tu Berenice intanto
 Serena i mesti rai,
 E pensa che il mio core
 Pace non ha, finchè gli nieghi amore.

Giusti

(a) *Berenice.* (b) *Parte.*

Giusti Dei se tal diletto
 A me desta in seno amore,
 O temprate il dolce affetto,
 O a me date un' altro cor. (a)

S C E N A V.

Berenice sola.

L Ungi inutili pianti: a che vi spargo?
 Cessa il maggior dei mali,
 Vive l' amato Sposo, ed io riacquisto
 Nella sua, la mia vita. In tal momento
 Pien di dolce speranza il cor mi sento.

Sorge a rendermi la calma
 Tale affetto, e tal conforto,
 Che lontana ancor dal porto,
 Non pavento irato il Mar. (b)

S C E N A VI.

Porto di Efeso con veduta del Palazzo Imperiale da un lato, e dall' altro Torri del Castello, in cui è ristretto Vologeso.

Da ricco Naviglio scendono Lucilla, Flavio con accompagnamento di Romani.

Fl. **E** Efeso è questa, e quella
 E' di Lucio la Reggia.

Luc. A lui spedisti
 Araldi del mio arrivo?

Fl. Precorsero i tuoi passi

A 7

E Me-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

E Metello, e Volunnio.

Luc. Eppur non veggio,

Ch' ei venga ad incontrarmi.

Risorge il mio timor, cresce il mio affanno:

Cieli che sarà mai!

Fl. Ch' altro amor lo trattiene, or, or vedrai.

S C E N A VII.

Lucio Vero dal suo Palazzo, e detti.

L. V. Qual Destin, Principessa,
In Efeso ti scorge?

Luc. I tuoi sì lunghi indugi

Furon, Signor, l'alta cagion. Da Flavio
Il resto attendi.

Fl. Suo Ministro, e Nunzio
Aurelio a te m'invia. Sua figlia è questa,
La cui man ti fa Cesare; non lice
Più differire i suoi sponsali. Adunque
Quald'ambo i nomi or più ti aggrada eleggi:
O rendi il lauro, o serba il patto, e reggi.

L. V. Flavio, il zelo, ch' eccede
E colpa in chi è Vassallo. A te mia Sposa
Farò noto il mio core. Or vanne intanto
Nell' Albergo Imperial: là ti prepara
Dei miei trionfi ad ammirar la gloria. (a)

Luc. Vengo tua spettatrice, e tua vittoria.

SCE.

(a) Parte.

S C E N A VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. Flavio?

Fl. Sovrana Augusta,

Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?

Fl. Ti accoglie, e poi ti lascia.

Puoi ben veder, se vero

Sia di Roma il sospetto, o menfognero.

Luc. Flavio lo vedo anch' io, temo ch' ei pure

Segua lo stil de' lusinghieri amanti,

E che nel di lui petto

Abbia luogo altra fiamma, ed altro oggetto.

Più non si trovano

Tra mille amanti

Sol due bell' anime,

Che sian costanti,

E tutti parlano

Di fedeltà.

E il reo costume

Tanto si avvanza,

Che la costanza

Di chi ben ama,

Ormai si chiama

Semplicità. (a)

S C E N A IX.

Berenice, ed Aniceto.

Ber. Posso dunque sperar....

Anic. Non più Regina:

A 8

Lieve

(a) Parte con Flavio,

Lieve ufficio m' imponi: il reo vedrai.
Custodi, olà, si guidi (a)
A me dinanzi il prigioniero.

Ber. Oh quanto,

Aniceto, ti deggio! (b)

Anic. La Regina ti parli, indi a' tuoi ceppi
Sollecito ritorna. Intanto voi
In disparte attendete:
E' il vicino sentiero
A tutti impenetrabile rendete. (c)

S C E N A X.

*Berenice, Vologeso, e Guardie
in disparte.*

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto
Mio sposo, Idolo mio.
Tu in Efeso? Tu vivo? E ti rivedo?
Come estinto la fama
Ti divulgò? *Vol.* Saprai
A miglior tempo, o cara,
La serie dei miei casi. Io mi credèa
Sol di morire allora,
Che prigionera, Idolo mio, r'intesi.
Piansi, vedovo sposo, e pianse ancora
Negli affetti d' Augusto

Be.

(a) Viene dal Castello un Soldato, che ricevuto l'ordine rientra. (b) Viene Vologeso con guardie. (c) Parte.

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia

Quà incognito mi trassi, e nella Reggia
Cercai luogo, e l'ottenni.

Ora son fra catene, e son felice.

Poichè dar m'è concesso.

Un congedo, un addio a Berenice.

Ber. Di queste tue catene io sento il peso
Nel più vivo del cor; ma se a spezzarle
Può giovar sangue, e pianto,
Pianto, e sangue si versi.
Vadasi a piè d' Augusto:

Vol. Ah no Regina,

Come sperar pietà da un cor tiranno,
Lasciami al mio destin, mi basta solo,
Benchè mi opprime il Fato mio crudele
Di trovar Berenice a me fedele.

Se il Destin di te mi priva

Piangerò la mia sventura,

Ma te sola infin ch' io viva.

Sempre grato adorerò. (a)

S C E N A XI.

Berenice, ed Aniceto.

Anic. **A** Gli attesi Spettacoli sol manca
L' alto onor dei tuoi sguardi.
Cesare là r' attende.

A 9

Ber. Ah

(a) Parte.

Ber. Ah pria consenti
Che un altro dono ottenga
Dal tuo bel cor.

Anic. Chiedi o Regina. *Ber.* Il reo
Se ben degno è dell' ira
Del tuo Signor, pur io
Sento di lui pietà, salvo il deslo.

Anic. Salvo! Ma come?

Ber. Sì, caro Aniceto,
A te serbo l' onor del suo perdono.
Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra,
E il tuo favor conoscerò dall' opra.

Il caro bene oh Dei
Ha da morir così?
Oh ingrato mio destino,
Barbaro, che ti fei?
Se l' unico tesoro,
Voi m' involate, o Stelle
Per me la dolce speme
Di vivere finì. (a)

S C E N A XII.

Aniceto solo.

Non è del volgo un vile
Quegli, alla cui salvezza,
Fa voti una Regina;
Ma qualunque egli sia, colla sua morte
Tolga da un inciampo, e da un sospetto
L' amor

(a) Parte.

L' amor d' Augusto, e il mio; ed a Lucilla
Usurpi Berenice

L' oggetto sospirato,
E poi del resto Amor disponga, e il Fato.
Da mille smanie oh Dio!

Sento agitarmi il core.

Temo dell' Idol mio,

Pavento il suo rigore.

Poveri affetti miei,

Dove sperar pietà?

Veggio all' amato bene,

Qual si prepara affanno,

Penso che un cor tiranno

Oppressa la vorrà. (a)

S C E N A XIII.

Anfiteatro con Serragli di Fiere e Popolo
spettatore.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio,
e seguito, indi Vologeso.*

L. V. **B**erenice, ecco il luogo
Ove ogni reo con la sua morte pugna.
Andranne, o bella, e la fatale arena
Resti libero campo all' altrui pena. (b)

A IO

Vol. Al-

(a) *Parre.* (b) *Tutti a suon di tromba, e di
rimpani vanno a prendere i loro posti nell'
alto. Vien condotto Vologeso, e lasciato solo
nel Anfiteatro.*

Vol. Alla pubblica vista
 Dove son tratto? io nell' Arena? oh Stelle! (a)
 A supplicio sì infame
 Cesare, i Re condanni? E tu spergiura,
 In vece di salvarmi,
 Siedi con alma forte
 Spettatrice crudel della mia morte?
Ber. Io spergiura? T'inganni. (b)
L. V. Che veggio! Ah Berenice...
Ber. Eccomi, Vologeso,
 Tua compagna al supplicio.
L. V. Olà.... Custodi....
 Oimè fu tardo il cenno!
Vol. Sposa deh fuggi...
Ber. Ecco la nostra morte...
Vol. Deh fuggi, o cara.
L. V. Ah che far posso?... prendi (c).
 Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.
Vol. Opportuna è l'aita... (d)
L. V. Olà custodi,
 Accorrete, svenate
 L'ingorda fiera, e l'Idol mio salvate. (e)
Luc. Su gli occhi miei l'infido
 Tanto fa? tanto ardisce? (f)

Fl. Be-

(a) Alza gli occhi, e vede Lucio vero, e Berenice. (b) Si getta nell'arena. (c) All'improvviso si apre una porta, e ne esce un Leone. (d) Prende la spada, e combatte col Leone. (e) Accorrono i Custodi, e finiscono d'uccidere il Leone. (f) Entra adirata.

Fl. Berenice il trasporta, e lo rapisce. (a)
Vol. Cadde l' avido Mostro.
Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?
Vol. Non ebbe ardir la morte
 Di offender Berenice in Vologeso.

S C E N A XIV.

Lucio Vero, scende nell' Arena *Berenice*,
Vologeso, e guardie.

L. V. **R**E de' Parti t'abbraccio, un cieco
 Cuopra gli andati eventi. (oblio
 T'offro pace, e perdono,
 Sei contento così?
Vol. Ancor nol sono.
 Berenice è il mio ben, solo con lei
 Coronar tu potrai la gioja mia.
L. V. Berenice tu chiedi? (Ah gelosia.)
Ber. (Ahi che prevedo oh Dio!
 Fieri affanni al mio cor.)
Vol. L'Idolo mio
 Rendimi.
Ber. Il mio tesoro
 Generoso concedi...
L. V. Ah! nol sperate.
 (Qui non giova pietade.) A te concessi
 Pace, e perdon, tel dissi;
 Ma la mano non mai di Berenice.
Vol. (Mostro di crudeltade!)
 A II *Ber.* (Oh
 (a) La segue.

Ber. (Oh me infelice!)

Rendimi il caro bene

Consola il mio dolor.

Vol. Torno alle mie catene

Se mi contrasti amor.

L. V. Il mio furore indegni

Non provocate ancor.

Ber.

Vol. a 2 Ah che non v'è più speme!

Stelle perduta
perduto io sono.

L. V. Vi lascio in abbandono

Per voi non v'è pietà.

a 3 Che barbaro tormento,

Che fiera crudeltà!

Ber.

L. V. Deh per pietà...

Vol.

L. V. Il mio dolore...

L. V.

a 3 Che barbaro tormento,

Che fiera crudeltà.

partono.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O II.

SCENA I.

Camera nel Palazzo Imperiale.

Lucio Vero, e Flavio.

L. V. E Cco il giorno, in cui devo
Perdere a mio dispetto

O l'Impero di Roma, o la mia Pace.

Fl. Vano è sperar, che Roma

Soffra, vederfi, una sua schiava al fianco,

Coll'ingiusto rifiuto

D'una del sangue tuo. Ella perduto

Ha ben la libertà, non il coraggio.

L. V. Vedo il periglio, e il temo;

Ma il rimedio assai più.

Fl. Dunque...

L. V. Si pensi

Prima a colei, chi è la mia vita, e poi

All'Impero di Roma, e agli odj suoi.

Fl. Pensa, che Aurelio, e Roma...

L. V. Ho pensato abbastanza

Troppo questo tuo zelo omai si avvanza.

Fl. Chi ti crede amor tiranno,

Chi si fida al tuo poter

Non conosce in quale inganno

Tu lo guidi o menfogner. (a)

SCE-

(a) Parte.

Aniceto, e Lucio Vero.

Anic. **I**N sì bel giorno applaude (Mondo
Monarca invitto, ai tuoi sponsali il
Sol tu mesto non posi, e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore.

L. V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

Anic. Chiedi a te ciò che vuoi,
Lascia la gloria di eseguirlo a noi.

L. V. Olà, Decio, ove sei? (a)

Pronto ritrova Berenice, e dille,
Che sola io quì l'attendo; e tu frattanto;
Aniceto fedel, vanne a Lucilla,
Dille, che a Lei mi toglie un altro amore.

Che alla novella Aurora
Abbandoni quest'onde,
Che omai rivegga le latine sponde,
Che parta, e non si opponga ai voler miei.

Anic. Vado (se un tal comando
Adempio con piacer lo fan gli Dei.)

Dirò che non puoi
Spezzar le ritorte,
Che all'alma ti pose
Amore e la sorte,
Ma solo che in petto
Ti sveglia pietà.

Dirò

(a) *Ad una comparsa, che ricevuto l'ordine parte.*

Dirò che non s'ama
Per nostro volere
Nè quando si brama
Si acquista il potere
Di sciogliere i lacci
Di vaga beltà. (a)

S C E N A III.

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. **C**esare, a' cenni tuoi....

L. V. **C**Vieni, o Regina.

Affar d'alto momento
M'obbliga a favellarti. Attendi, e siedi. (b)

Ber. (Che mai farà?) Ubbidisco. (c)

L. V. Ben mi è noto, qual devi
Nutrir per Vologeso amore, e fede;
Ma seppur tu rifletti

Allo stato in cui sei,
E' viltà se più l'ami. Alle tue chiome
Offro il diadema, e serbo

A te di Augusta, e di Consorte il nome.

Ber. Cesare, io molto udii, e il mio silenzio (d)
All'ossequio donai, non all'affetto.

L. V. Un Cieco amor troppo ti rende audace. (e)

Ber. Più dell'ira il tuo amor mi fa spavento.

Luc. Non irritar, Regina,

Chi

(a) *Parte.* (b) *Portano due sedie.* (c) *Siedono,*
(d) *S'alza.* (e) *S'alza.*

Chi può farsi ubbidir. Qualchè momento
 Dono ancora al tuo orgoglio,
 Ma ricordati alfin, che posso, e voglio.

S C E N A IV.

Vologeso, e detti.

Vol. **C**He si cerca da me?

L. V. Che tu mi ceda

Di Berenice il cor; che un dolce nodo
 D'ammistà fra di noi...

Vol. Che la mia Sposa

Io ceda a te?

Ber. In ogn' ora

Caro, tua io farò. (a)

Vol. Dunque ascoltasti

Ciò che devi sperar: tanto ti basti.

L. V. Perfidi, così dunque

Deridete il mio sdegno? Olà, si chiuda

Nelle Regie sue stanze (b)

Questa fiera crudel. Costui ritorni

Fra più strette catene

Al Carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condannai, almen permetti,

Che uniti...

L. V. Ho risoluto, e così voglio.

Vol. Che mai?

L. V. Che alfin, se vi rendeste indegni

Del-

(a) *A Vologeso.* (b) *Entrano le guardie.*

Della pietà, ch'ebbi per voi nel cuore,
 Stimolato trionfi

Sulla vostra arroganza il mio furore.

Ingrata a questo segno (a)

Tu mi disprezzi amante?

Così costante, e altero (b)

Non mi paventi indegno?

Perfido, sì, cadrai

Vittima al mio furor.

(Eppure allor che gli empj

L'ira a punir mi affretta

Il cuore alla vendetta

Non si risolve ancor). (c)

S C E N A V.

Vologeso, Berenice, e guardie.

Vol. **B**erenice!

Ber. Mio Ben!

Vol. Qual pena, o cara,

E' per me di vederti in tal periglio!

Ber. Ah! qual affanno è il mio

Nel pensar che per me, forse ti attende

Una barbara morte!

Vol. E sarà vero

Che si estinguano in noi fiamme sì belle?

Ber. Così vuole il rigor dell'empie Stelle.

Vol. Fa-

(a) *A Berenice.* (b) *A Vologeso.* (c) *Parte.*

Vol. Fatal rigor! La morte
 Mio spavento non è; ma il sol pensiero
 Di perderti mia vita
 Mi fa morir d'atroce affanno, oh Dio!
 Parto, e con te farò frappoco. Addio. (a)
Ber. Perdermi? Non fia ver. Di Vologeso
 Sarò finchè respiri. A Vologeso
 Fede giurai, la serberò: non puote
 Questo laccio troncar tenace, e forte
 E lusinga d'Impero, e orror di morte.
 Ah non temer ben mio
 Di questo core amante,
 Sempre fedel, costante
 Quest'alma a te sarà. (b)

S C E N A VI.

Aniceto, indi Vologeso.

Anic. **D**I Cesare a Lucilla (crebbi
 I sensi esposti, e l'onte ad arte ac.
 Per svegliarle in seno
 La fiera gelosia. Chi sà? potrebbe
 Irritata sdegnarlo....
Vol. Amico, e dove
 Berenice n'andò?
Anic. (Di Vologeso
 Affai giova il furore ai miei disegni.
 S'irriti.) Amico, oh quanto

La

(a) Parte. (b) Parte.

La tua sorte compiangio! E' Berenice
 Già di Cesare amante, e te non cura.
Vol. A' miei danni congiura
 Dunque il Fato così? dunque l'ingrata
 Meco si infinse? ah nò... tu non conosci
 Di Berenice il cor. Non è capace
 Di un tradimento; ed io troppo l'offesi
 Col sospetto geloso. Ah mi perdona
 Anima mia, se ingiusto
 Teco mi rese Amore. A me ritorna
 Berenice, idol mio,
 Che viver senza te nò, non poss'io.

Deh tu vieni a consolarmi
 Caro ben, mio dolce amore,
 Se tu vuoi che questo core
 Possa lieto respirar.
 Lungi oh Dio dai tuoi bei rai,
 Io non sò che sia contento;
 Vieni, o cara, il mio tormento,
 Le mie pene a consolar. (a)

S C E N A VII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **E**D è ver ciò che udii? Parlò Aniceto
 Da senno o m'ingannò? Creder degg'io
 Alle tue voci?

Fl. Augusta
 Perderà l'infedele

An-

(a) Partono.

Anche il Trono de' Cesari.

Luc. Che importa?

Spoierà Berenice.

Fl. Pria spoierà la morte.

Luc. Ecco l'altero.

Fl. Seco rimanti. Ah se quel core infido

A tua virtù non cede,

Da chi mai può sperarsi amore, e fede? (a)

S C E N A VIII.

Lucio Vero, con seguito, e Lucilla.

L.V. Guardie, a me Vologeso. (b)

Luc. Cesare?

L.V. Principessa?

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L.V. Venisti forse ...

Luc. Io venni ...

L.V. Sì, Lucilla il confesso

Amo, è ver Berenice. Io son spergiuo

Ingrato, mancator; nomi che tutti

Convengono al mio eccesso:

Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò, Cesare, t'assolvo, e vieto al labro

Le inutili querele.

L.V. Lucilla, il mio rifiuto,

Da te non attendea sì bel perdono:

Deggio ammirar la tua virtù, ma forse

Era

(a) Parte. (b) Parte una guardia.

Era frà i nostri cuori

Una segreta nimistade, e come,

Io non ti amai, tu non mi amasti.

Luc. Ingrato!

Io non ti amai? Come puoi dirlo? In questo,

In questo punto istesso,

Che rifiuti il mio amor, temo d'amarti.

E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti?

Luc. Ah perfido, di pena

L'ore ti son, che meco perdi, il veggio:

Con Berenice sei, non con Lucilla:

Vanne seco a gioir dei miei tormenti:

Vanne ov' Ella dimora;

Ma in mezzo ai tuoi contenti

Temi, chi sà! di rivedermi ancora.

Cangerà, lo spero anch'io

Il rigor d'ingrata sorte,

Ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì. (a)

S C E N A IX.

Lucio Vero, poi Vologeso incatenato

fra le guardie.

L.V. Pur mi lasciò. Ma viene (to,

Il mio rival. Si ricomponga il vol-

Vol. Eccomi a te.

L.V. Scio-

(a) Parte.

L. V. Sciogliete (a)
 Dall' indegne ritorte il regio piede.
 Vol. (Che fia!)
 L. V. Scusa dell'ira (tendi.
 Le prime fiamme, or ciò che bramo, at-
 Vol. L'alma, Augusto, raccolta
 Pende dai cenni tuoi.
 L. V. Siedi, e m'ascolta. (b)
 Vologeso abbastanza
 Arse la guerra, arse il livor fra noi;
 Cessi l'odio comun. Ecco che alfine
 Spezzo i tuoi ceppi, e quanto
 Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.
 Vol. Che ascolto mai!
 L. V. Se tu 'l consenti, aggiungo
 Peso ai miei doni, e a te ne chieggo anch'io.
 Vol. Chiedi, che non ti deve un cor, che è
 L. V. (Cesare, ardir.) (grato?)
 Vol. (Che pensa?)
 L. V. Berenice... già intendi
 Tutto il mio cor. Questa a te chiedo; io
 Vol. Berenice mi chiedi? (l'amo,
 Sai qual fia Berenice?
 Luc. Il sò.
 Vol. Ti è noto,
 Che dai primi anni ella mi diede il cuore
 L. V. Pur troppo il sò.
 Vol. Ti è noto,
 Ch'ella è mia sposa?
 (a) Alle guardie che sciolgono Vologeso. L. V.
 (b) Siedono

L. V. E ver; ma per lei sola...
 Vol. Mi tronchi i lacci.
 L. V. E ti ritorno al Regno.
 Vol. E s'io ricuso i doni tuoi? (a)
 L. V. Paventa,
 Un Cesare adirato. (b)
 Vol. Olà, Ministri,
 Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
 Il carcere più orrendo: a me s'appresti
 Fra i tormenti più atroci
 Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.
 L. V. Vologeso non più: pensaci: intanto
 Ti lascio in libertà: la tua sentenza
 Da te vien stabilita,
 O senza Berenice, o senza vita. (c)

S C E N A X.

Vologeso indi Berenice.

Vol. **I**O senza Berenice? Eterni Dei!
 Voglio prima morir. Olà, Ministri
 Guidatemi al supplizio:
 Viver senza il mio ben non potrò mai
 Ho risoluto, andiam... (d)
 Sposa?
 Ber. Mio Bene?
 Vol. Ove ti aggiri?

Ber. Dove

(a) S'alza (b) S'alza (c) Parte.
 (d) Incontrandosi in Berenice.

Ber. Dove
Mi guida l'amor mio.
Vol. Ma, oimè! frattanto
Perdi te stessa...
Ber. E te non salvo. Questo
E' il mal peggior.
Vol. Su me sfogasse almeno
Tutta l'ira il crudel.
Ber. Me sola, oh Dio!
Condannasse a morir.
Vol. Ma da quell'empio...
Ber. Ma da un cor sì inumano...
Vol. Spesa a 2 Ah lo speriamo invano.
Ber. Conforte
Vol. Barbaro Ciel!
Ber. Ma che? Sì vil dolore
Tropo indegno è di noi.
Vol. Sì cara.
Ber. Ai lacci adunque
Intrepido tu vè.
Vol. Con ciglio asciutto
Io già l'incontro.
Ber. Io dal Tiranno stesso
Vuo' che la mia costanza oggi si ammiri:
Vol. Ma tu piangi frattanto?
Ber. E tu sospiri?
Vol. Ah quel pianto almen tergete,
Se vedermi non volete
Luci amate, sospirar.
Ber. Se di pianto io bagno il ciglio.

Caro Sposo, è il tuo periglio,
Che mi chiama a lacrimar.
Vol. Cara addio.
Ber. Morir mi sento!
Vol. Crudo Ciel!
Ber. Tiranna Sorte!
Ah dov'è dov'è la morte;
Perchè almen, perchè non viene,
A dar fine in un momento
A sì barbaro penar.
a 2 Empie Stelle, Stelle ingrate
Quali affanni a' rei ferbate;
Se vi piace a tante pene
Gl'innocenti condannar.

partono.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

S C E N A I.

Giardino delizioso negli appartamenti di
Lucio Vero.

Lucio Vero, ed Aniceto.

Anic. **D** Eh calmati o Signor.

L. V. **D** Ah che non spero

Calma trovar fra tanti affanni, e tanti.

Anic. Già spira Amico il vento, ora a mo-
Lucilla partirà, ed è il tuo cuore (mentì
In libertà, può consolarlo amore. (a)

L. V. Qual tumulto d' affetti... ah Berenice
Crudel che tanto adoro... oh Dio! Lucilla
Amorosa che sprezzo... eppure ad onta
Del mio poter, capace ah che non sono,
Di viver lieto a genio mio sul Trono.

Mi sgomento in tanti affanni,

E non so trovar riposo;

Ah! quest' alma non condannii

Chi provato amor non ha.

Solo voi che amanti siete

Di beltà nemica, e fiera,

Voi per me spiegar potete

S' io son degno di pietà. (b)

SCE-

a) Parte. (b) Parte.

S C E N A II.

*Vologeso con Flavio armati, e seguito di
Soldati Romani.*

Vol. **S** Ignor, chi sei, che tanto
Magnanimo, e pietoso a meti mostri,
Che mi dai libertade,
Che mi doni la vita, e mi prometti
Di rendermi la Sposa?

Fla. Uno son io

Che l' ingiustizia aborre

D' un Cesare inumano:

Son nemico ai Tiranni, e son Romano. (a)

Vol. Perdono eterni Dei

Se ingiusti vi chiamai:

Dopo tante procelle

Eccomi salvo al lido

E a voi Numi del Cielo ora mi affido:

Son sventurato

Ma pure, o Stelle,

Io vi son grato,

Tra le procelle

Di speme un raggio

Risplende ancor. (b)

SCE-

(a) Parte (b) Parte.

S C E N A III.

Stanza luttuosa, che poi si trasmuta in gran
Reggia Imperiale

Lucio Vero, e Aniceto.

Anic. S'ignor, come imponesti,
Berenice quì viene.

L. V. Or quanto impoſi

Aniceto eſeguiſci.

Anic. Tutto è già pronto.

L. V. A che mi aſtringi, Amore,

Per debellar la tirannia d' un cuore! (a)

S C E N A IV.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero in diſparte.

Anic. Vieni, e di tua ferezza
Il trionfo, e la pompa

Vagheggia omai. Quì del tuo amor ſuperbo

Quaſi in vago Teatro ardon le faci.

Mira è l' orrida Scena

Degna degli occhi tuoi. Mira, e diſponi

A più barbari oggetti il cor feroce.

L. V. (Che dirà mai?)

So-

(a) Si ritira.

Anic. Rimanti:

Sola ti laſcio in libertà de' pianti.

Si ritira

S C E N A V.

Berenice, e Lucio Vero in diſparte.

Ber. **B**erenice, ove ſei?
Qual funeſto apparato

Di ſpavento, e di lutto?

Qual di tenebre, e d' ombre

Reggia dolente, e fiera?

Forſe quì di Tieſte

Si rinnovan le cene; e langue il giorno

Fuggitivo coſi, perchè tra queſte,

Soglie, funeſte, oh Dio,

Trucidato morì l' Idolo mio? (a)

Aimè! Sogno, o ſon deſta?

Odo, o parmi di udir la voce... il pianto...

Del moribondo ſpoſo... Ahi ſon pur queſti

Gemiti di chi langue,

Singulti di chi ſpira!... E quell' oſcura

Caligine profonda,

Che là ſ'innalza, e moſtra

Non ſò qual ſimulacro agli occhi miei,...

Quella... sì quella... Oh Dei, già la ravviſo

E' del mio Vologeſo

L' ombra meſta, e dolente. (b)

Ah

(a) Si ferma alquanto, come ad udire.

(b) Si ferma guardando.

Ah barbaro Tiranno.
Il mio Sposo uccidesti, io non m'inganno.

Ombra, che pallida

Fai qui soggiorno:

Larva che, squallida

Mi giri intorno

Perchè mi chiami?

Che vuoi da me?

Se pace brami

Ombra infelice,

In Berenice

Pace non v'è.

L. V. (Troppo il dolor l' affanna.

Veggami, e si consoli.) Berenice?

Ber. Aimè! Fra tanti orrori

Del più funesto ancor non m'era avvista.

L. V. Che t' affligge?

Ber. Spietato,

Dimmi dov' è il mio Sposo? E' forse estinto?

Ah me l' addita omai...

Ov' è? Che ne facesti?

L. V. Or lo saprai. (a)

Si sente una Sinfonia funebre.

Ber. Barbaro.... Ma che ascolto?

Qual flebile armonia?

Tema, affanno, sospetto,

Finite il cor di lacerarmi in petto.

(a) Parte.

SCE.

SCENA VI.

Aniceto con un Paggio, che porta un Bacile coperto di Drappo nero, e detta.

An. **C** Esare, o Berenice,

Questo dono t'invia, ch'io qui ti reco,
Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco. (a)

Ber. Egli è già meco? Ardicci (b)

Destra di Berenice

Scuopri l' infausto dono

Che ti fa l' empia sorte,

Scuopri la tua sciagura, e la tua morte. (c)

SCENA ULTIMA.

Lucio Vero, Berenice, e poi tutti.

L. V. **E** Ccoti Berenice, accetta i doni
D'un generoso cor; la tua virtude
Mi richiama a me stesso.

Ber. Ah! Signor... giusti Dei...

L. V. Ren-

(a) Parte. (b) Si appressa al Bacile.

(c) Allo scoprirsi del Bacile, s'ode una Sinfonia allegrissima. La Scena lugubre si cambia in suntuosissima Reggia. Sul Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro. Lucio Vero colle sue guardie; e comparisca dal fondo della Regia Aniceto.

L. V. Rendasi Vologeso a Berenice;
Torni a suoi Stati, e torni
Seco la sua Consorte.

Vol. Generoso Signor. . .

L. V. Vieni, Lucilla.
Perdona Principessa, e se vorrai
Porre in eterno oblio gli oltraggi miei;
T'offro la man di Sposo.

Luc. Il dono accetto.

L. V. Principi perdonate (a)
Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio;
Ora a vostro piacer tornar potete
Ove vi chiama il cuore,
Mentre andiam' noi, dove ci chiama Amore.

L. V. e Luc. Al Mare invitano
Placide l'Onde.

Vol. e Ber. Dal Cielo spirano
L'Aure seconde,
E tutto giubila
Col nostro cor.

L. V. e Luc. Fatali sponde,

Vol. e Ber. Funesti Lidi,
Da voi per sempre
Lungi ne guidi

Tutti. Cortese Fato, (b)
Propizio Amor. (c)

(a) *A Vologeso. e Berenice.*

Fine del Dramma.